

# Libere professioni in ripresa ma ancora sotto i livelli pre Covid

## Il rapporto

Attive 1,36 milioni di partite Iva, il saldo rimane negativo di 67 mila unità sul 2019

Presentato al Cnel lo studio Confprofessioni sugli iscritti agli Albi e sui senza Ordini

Maria Carla De Cesari

Libere professioni, la crisi che si è aperta nel 2020, l'anno del Covid, fatica a essere superata. Nel 2023 i numeri del segmento – in cui sono ricompresi sia i professionisti iscritti a un Ordine sia coloro che esercitano senza appartenenza a un Albo – sono in lieve risalita, ma questo andamento non riesce a colmare le perdite rispetto al 2019.

Nel 2023 l'aggregato dei liberi professionisti conta circa un milione 360 mila unità, con una crescita rispetto al 2022 dello 0,8% (circa 10 mila unità in termini assoluti); nel complesso sul 2019 l'aggregato perde circa 67 mila addetti.

Se nel 2019 gli occupati in regime di libera professione valevano il 6,2% dell'occupazione totale, nel 2023 il loro peso cala al 5,8 per cento. Particolarmente significativo, all'interno di queste cifre, è il fattore dimensionale: la riduzione rispetto al 2019 è collegata ai liberi professionisti senza dipendenti (-5,6%), mentre sono cresciuti, seppur di poco, i datori di lavoro (+0,6%). Piccolo, o meglio monade, è un elemento di debolezza che rischia di costare la presenza sul mercato.

È uno spaccato del IX Rapporto sulle libere professioni in Italia, promosso da Confprofessioni - la confederazione dei sindacati delle categorie ordinarie presieduta da Gaetano Stella. Il Rapporto – curato dal sociologo Paolo Feltrin - costituisce un atlante sempre più ricco di dati - Eu-

rostat, Istat, Casse professionali, dichiarazioni fiscali, Inps – per scavare tendenze, debolezze, elementi di forza di questo settore del terziario. La presentazione si è svolta ieri al Cnel, con la partecipazione del presidente del "Parlamentino", Renato Brunetta, di Francesco Maria Chelli e Natale Forlani, presidenti - rispettivamente - di Istat e Inapp.

A livello territoriale il Nord Est registra un calo anche nel 2023 (-5,5%) mentre spiccano in positivo i dati del Centro Italia (+4,5%) e del Mezzogiorno (+3,0%), che costituisce peraltro l'unica ripartizione caratterizzata da un saldo occupazionale positivo anche nel confronto con il periodo pre pandemico.

In questo universo le donne costituiscono il 35,3%, in tendenziale aumento, ma nel Mezzogiorno il dato è sotto la media collocandosi intorno al 32 per cento. L'invecchiamento demografico si riflette sull'insieme: un libero professionista su due ha un'età superiore a 48 anni e uno su quattro ha superato i 57 anni di età; la componente femminile è più giovane di quella maschile. I settori di attività più rilevanti sono le professioni scientifiche e tecniche, immobiliare, noleggio e agenzie di viaggio (soprattutto uomini) e sanità e istruzione (soprattutto donne).

Nel 2023, il 77,7% delle libere professioniste possiede una laurea, contro il 58,7% dei colleghi maschi; si riscontra un lieve calo dei laureati rispetto al dato del 2019 dovuto alla componente non ordinistica, dove il titolo terziario non costituisce presupposto per l'attività.

Rispetto all'universo professionale gli iscritti agli Albi e alle rispettive Casse di previdenza privata sono poco più di un milione e 40 mila, con una variazione positiva rispetto al 2020 (3,4%), anche se non mancano enti con una diminuzione degli iscritti: ragionieri, veterinari, periti industriali, geometri, avvocati, giornalisti, le sezioni della Cassa pluricategoriale per i geologi, gli architetti, i chimici e i fisici.

Secondo il Rapporto, a livello red-

dituale si registra, nell'ultimo triennio, una crescita nominale generalizzata dei redditi, seppure in misura diversa. I gruppi professionali in cui si riscontra la maggior crescita sono geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%).

«Il bilancio del 2023 rispetto al periodo pre Covid restituisce per le professioni ordinarie un incremento significativo dei redditi rispetto al pre crisi (+23,9%) e una tendenziale crescita del numero di

## In controluce

1

### TITOLI DI STUDIO Più lauree tra le donne

Il 77,7% delle libere professioniste possiede una laurea, contro il 58,7% dei colleghi maschi. Il lieve calo rispetto al 2019 è dovuto alla crescita della componente non ordinistica.

2

### REDDITI ORDINISTICI Crescita differenziale

Nei redditi "ordinistici" si registra, nel triennio, una crescita generalizzata. Maggior crescita per geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%).

3

### REDDITI DEI SENZ'ALBO Media annua di 27 mila euro

Dalla Gestione separata Inps si calcola che contribuenti passano da 190 mila del 2010 a 336 mila del 2023. Il reddito pro capite cresce 15 mila euro nel 2010 ai 27 mila euro medi dichiarati nel 2023.

iscritti alle Casse previdenziali private (+3,4%). Uno scenario – commenta il Rapporto – senz'altro positivo, che tuttavia cela alcune criticità: nello specifico va segnalata l'ulteriore crescita del divario reddituale di genere intervenuta rispetto al periodo pre pandemico, che indica come a beneficiare della ripresa siano stati prevalentemente i professionisti maschi.

«I dati delle Casse private – si legge nel Rapporto – confermano ai vertici delle professioni più redditizie gli attuari (96.566 euro), i medici e odontoiatri (81.400 euro) e i commercialisti (80.318 euro); riguardo ai notai, pur non possedendo il dato della Cassa notarile, si evince dai dati Isa un valore del reddito medio molto elevato (335.630 euro)».

Per quanto riguarda i liberi professionisti senza Albo i dati sono rilevati dalla Gestione separata Inps e il Rapporto considera i contribuenti stimati tramite la media annua, che conta un professionista ogni 12 mesi di attività. In questo modo i contribuenti della Gestione passano da 190 mila del 2010 ai 336 mila del 2023. I redditi sono poco sopra i 15 mila euro nel 2010, nel 2023 è di 27 mila euro medi dichiarati.

Il Rapporto ha analizzato anche i dati del ministero dell'Economia su regime ordinario o agevolato di tassazione: «Il regime ordinario, cui sono associati redditi più elevati, è nettamente più diffuso – ai spiega nel Rapporto – tra i professionisti maschi; le percentuali di chi vi ricorre sono superiori al Nord e si abbassano al Centro e ancor più nel Mezzogiorno; in tutte le ripartizioni inoltre l'opzione per il regime fiscale ordinario appare direttamente correlata all'età anagrafica». I professionisti tra i 25 e i 44 anni che optano per il regime ordinario si attestano al di sotto del 15 per cento.

Se il forfettario può essere un aiuto per i giovani, è però essenziale – conclude il Rapporto – che il legislatore promuova meccanismi affinché il metodo di tassazione non sia un incentivo a rimanere piccoli.